

Visco (Bankitalia) si autoassolve. Per lui la colpa è soltanto della Consob e dei depositati voraci

Tino Oldani a pag. 11

TORRE DI CONTROLLO

L'autoassoluzione del governatore della Bdl Visco sul bail in, smentito dall'Ue, assomiglia tanto a un clamoroso autogoal

DI TINO OLDANI

Un autogoal clamoroso, che ne ha compromesso l'autorevolezza e, per certi aspetti, la credibilità. E' il meno che si possa dire dell'intervento del governatore della Banca d'Italia, **Ignazio Visco**, al Forex di Torino di sabato scorso, e dell'immediata replica Ue. «Le regole europee del bail in sui salvataggi bancari sono sbagliate, e vanno cambiate prima del 2018», ha detto Visco. «Non è previsto, e non ci sono piani per farlo», hanno risposto in tempo reale da Bruxelles. Un botta e risposta mai visto finora, che rimette al centro dell'attenzione il ruolo della Banca d'Italia nella vicenda che ha portato il governo di **Matteo Renzi** a decretare, il 22 novembre 2015, il fallimento di quattro banche minori (Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara, CariChieti), che avevano, messe insieme, l'1% dei depositi bancari in Italia.

Nelle 14 cartelle del suo intervento, Visco ha difeso l'operato della Banca d'Italia, autoassolvendosi. E, come aveva già fatto il capo della Vigilanza, **Carmelo Barbagallo**, in una audizione alla Camera, ha puntato il dito contro la Commissione Ue (che avrebbe «imposto» il bail in) e contro la Consob, cui spettava il compito di vigilare sulla vendita delle obbligazioni subordinate ai clienti delle banche emittenti, in pieno conflitto d'interessi. Infine, invocando una revisione immediata del bail in, il governatore ha scaricato sul governo l'ennesimo contenzioso con l'Unione europea, quasi a voler trasformare un proprio insuccesso tecnico in un problema politico del governo.

Il che conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che non deve essere maturata per caso la scarsa fiducia di Renzi nel vertice della Banca d'Italia, alla quale ha preferito l'Anticorruzione di **Raffaele Cantone** per

definire gli arbitrati e i rimborsi parziali dei risparmiatori spogliati dalle quattro banche fallite.

Nella sua autodifesa, Visco sostiene che la Banca d'Italia, negli ultimi due anni, ha segnalato più volte, in convegni e «appositi documenti», i rischi insiti nella nuova disciplina europea dei fallimenti bancari, con l'intento di «accrescere la consapevolezza dei risparmiatori».

Uno sforzo lodevole nelle intenzioni, ma talmente poco incisivo e sottotraccia, che decine di migliaia di risparmiatori non se ne sono mai accorti. Soprattutto quelli indotti a sottoscrivere gli aumenti di capitale e le obbligazioni subordinate delle quattro banche fallite, anche quando queste ultime erano gestite dai commissari nominati dalla stessa Banca d'Italia, ormai a un passo dal default.

Purtroppo l'allarme, quello vero, è stato lanciato a tempo scaduto, a fallimenti ormai dichiarati. Il tutto in base a nuove regole definite nel 2014, quando Visco era già governatore della Banca d'Italia, e dunque perfettamente a conoscenza dei contenuti del bail in, «votato con il consenso unanime degli Stati membri», come ha ricordato Bruxelles.

Con tutto il rispetto: se già due anni fa, e non ora, il governatore Visco avesse dedicato la metà del tempo e delle interviste televisive che ha riservato al lancio di un suo libro (che parla d'altro) per spiegare ai media e all'opinione pubblica che cosa c'era nel bail in, e quali rischi concreti avrebbero corso i risparmiatori, oggi non farebbe la figura del classico scaricabarile.

Soprattutto, sarebbero più credibili certe affermazioni che invece, proprio perché dette soltanto ora, sanno di autogoal, come quella a pagina 13 dell'intervento al Forex: «L'esperienza dell'applicazione del burden sharing a quattro

banche italiane ha insegnato una lezione: che gli avvertimenti, per quanto ripetuti e inseriti in appositi documenti informativi, da soli non bastano a prevenire i rischi di reputazione e stabilità; né basta dire alle banche che gli strumenti computabili nel patrimonio devono essere venduti solo a chi ne possa compiutamente valutare i profili, a volte complessi, di rischio e rendimento». Insomma, per Visco, la colpa è tutta della solita Consob, ma anche dei risparmiatori, troppo avidi e colpevoli di ignoranza finanziaria. «Recenti indagini internazionali», ha detto il governatore, «hanno mostrato che le conoscenze in materia di finanza sono in Italia particolarmente carenti. Bisogna investire nella conoscenza delle caratteristiche degli strumenti più diffusi». Cosa che la Banca d'Italia starebbe già facendo. Come? «Promuovendo da anni programmi di educazione finanziaria nelle scuole, basati sulla collaborazione volontaria di moltissimi insegnanti».

Ecco, il solo pensare che l'educazione finanziaria di milioni di investitori adulti, compresi i pensionati con un indice di rischio basso (quelli più turlupinati dalle quattro banche), possa dipendere dalla «collaborazione volontaria di moltissimi insegnanti di scuola», fa cascare le braccia. E spiega meglio di tante parole come e perché i risparmiatori italiani, stando ai sondaggi, hanno sempre meno fiducia nelle banche e nella Banca d'Italia.

—© Riproduzione riservata—

